

La crisi nel Golfo

De Michelis in Giordania: integralisti minacciano le ambasciate italiane



La fregata italiana Orsa che sarà inviata nel Mediterraneo orientale. Nella foto sotto elicottero Usa in azione e, in quella in basso a sinistra, le corvette italiane Minerva e Sfringe in partenza dalla base di Augusta

La Cee corteggia Amman «Aiuti se lasciate Saddam»

La Troika europea - Irlanda, Italia, Lussemburgo - ha iniziato ad Amman la missione Cee sulla crisi del Golfo. Incontro con il principe reggente Hassan Prospektata una linea di credito Cee per i paesi che si oppongono a Saddam. De Michelis soddisfatto della scelta del governo italiano. Minacce di gruppi integralisti alle ambasciate italiane di Tripoli e Algeri per la flotta nel Mediterraneo.

DAL NOSTRO INVIATO
OMEROCIAI

AMMAN Il nodo è Aqaba, il Porto giordano all'inizio del Mar Rosso di fronte al Sinai a pochi chilometri dalla città israeliana di Eilat. Aqaba funziona. Lo raggiungono i Tir che attraversano il deserto da Baghdad ad Amman. Gli americani hanno già minacciato di bloccarlo perché è, ormai, l'unico sbocco per i commerci dell'Irak.

embargo all'Irak vale anche per la Giordania, ed è su tutta la Giordania che va applicata. Missione interlocutoria quella che ha portato i tre rappresentanti Cee nel cuore del paese arabo più vicino a Saddam. La partita ieri si giocava da Bush e anzi, pare - accennava De Michelis - che re Hussein è andato a Washington con una proposta che schiude qualche spiraglio e rende meno schizofrenica la posizione del sovrano hascemita. Un grande fratello degli Usa oggi sponda di Saddam nel mondo arabo sostiene i marines in Arabia con una forza interaraba - più ampia di quella che già c'è - e convocare una conferenza in-

ternazionale in ambito Onu per battere le vie di una pace negoziata.

Ai fatti, insomma, c'è poco. Prima di sbarcare ad Amman il commissario Cee Matuses, riassumendo il senso della missione diceva: «Se re Hussein applica l'embargo dell'Onu, siamo disposti ad aprire una linea di credito europea simile a quelle già spuntellate con l'Est». Ma due ore più tardi la traccia dello sforzo economico Cee si era un po' persa.

In termini strettamente economici applicando le sanzioni a Baghdad, Amman avrebbe una perdita secca di mille milioni di dollari - tra rimesse degli emigranti che lavorano in Irak e in Kuwait e pedaggi per il transito delle merci irachene - ma il problema è politico. Sono i palestinesi che vivono in Giordania (metà dei 3 milioni di abitanti, quell'esercito di 40mila, volontari pronti a scendere in guerra con le truppe di Saddam) e soprattutto la realtà di un paese stretto fra Israele e l'Irak e dunque in bilico.

Gli europei comprendono queste «specificità» giordane, si battono per mantenere più

ampio possibile il fronte arabo anti Saddam e un dialogo più fluido fra Occidente e Medio Oriente sulla crisi del Golfo e soprattutto sono disposti a spendere sulla Giordania, sempre che re Hussein scelga da che parte stare. In questo quadro De Michelis ha rilanciato l'idea di una Cscm, la Helsinki del Mediterraneo dove potrebbero trovare soluzione molte delle ferite aperte in quest'area. Lo scambio offerto da Saddam - Cisgiordania e Gaza, il Golan, e le zone del Libano occupate dai siriani in cambio del Kuwait - è solo propaganda, pensa De Michelis, ma non c'è dubbio che se si riesce a far rispettare il diritto internazionale in quest'area, anche altri Stati dovranno farlo (Israele, ndr). E ciò potrebbe partire da una conferenza e collaborazione dei paesi mediterranei.

Il ministro degli Esteri è tornato anche sulle recenti decisioni del Consiglio dei ministri per smentire che sia passata una linea di compromesso. È legittimo - ha detto - discutere le scelte del governo, ma dire che l'Italia non ha deciso, è falso.

Le navi andranno nel Golfo, solo che con la gradualità che si puntualizzerà in sede di coordinamento Ueo. La prima reazione alla notizia che le due fregate e la nave appoggio italiana salperanno sono state due minacciose telefonate giunte l'altro ieri alle ambasciate di Tripoli e Algeri da parte di non identificati gruppi integralisti. Ieri sera De Michelis (assieme ai ministri degli Esteri lussemburghese irlandese) ha incontrato a Gedda il vicepremier saudita Sultan. L'esponente ha espresso grave preoccupazione per la posizione della Giordania restia ad applicare l'embargo all'Irak, ha poi confermato che l'Arabia Saudita aumenterà l'estrazione di petrolio per mantenere bassi i prezzi dell'Opec. Sultan ha anche confermato la disponibilità a nasrire i paesi arabi danneggiati dall'embargo a Baghdad. Il viaggio della Troika prosegue a Gedda dove i tre rappresentanti Cee incontreranno re Fahd dell'Arabia Saudita e, forse, anche l'emiro del Kuwait Al Sabah. E oggi da Mubarak, in Egitto.

Si ferma Aqaba Non arrivano più mercantili

Visto da Aqaba, l'unico sbocco giordano sul mare, l'embargo contro l'Irak funziona. Dall'inizio del conflitto il traffico di navi mercantili si è ridotto di almeno due terzi, per un totale di circa 15 milioni di tonnellate di materiali di vario genere. Le notizie, raccolte in Israele, vegnono confermate indirettamente dai «Lloyds». Richiamate dagli armatori decine di navi in rotta verso la zona calda del conflitto.



TEL AVIV Per adesso sono solo dati ufficiosi e riferiti per di più, da fonti «indirette». Cioè dagli osservatori e dagli operatori del porto israeliano di Eilat. Ma considerata la particolare vicinanza con Aqaba (appena 5 chilometri) si tratta di dati e «impressioni» particolarmente attendibili. Che confermano, almeno per ora la riuscita dell'embargo contro l'Irak, dall'inizio della crisi il traffico di navi mercantili attraverso il porto giordano si sarebbe ridotto di oltre i due terzi.

Ad Aqaba c'è anche la villa di re Hussein, ma dal punto di osservazione di Eilat, sembra completamente deserta. Così, lo yacht del monarca, ancorato da settimane alla darsena. In questo periodo, ovviamente re Hussein non ha tempo per le crociere. A preoccuparlo sarebbe soprattutto l'onda di integralismo e nazionalismo pan arabo abbattutosi sul paese. Decine di migliaia di volontari si sarebbero arruolati per andare a combattere al fianco degli iracheni contro «gli invasori yankee». Secondo il racconto di alcuni diplomatici occidentali in Giordania, le manifestazioni anti-americane sarebbero ormai più agguerrite di quelle anti-israeliane.

I venti di guerra che soffiano sulla regione non avrebbero invece ancora investito Eilat. Il porto di confine è preso d'assalto da numerosi giornalisti che cercano di scrutare quanto avviene sull'opposto versante. Ma per il resto tutto sembra procedere nella normalità. Persino l'attività turistica non ha risentito della situazione di tensione. Approfittando delle vacanze scolastiche, migliaia di famiglie israeliane si sono riversate nella città, particolarmente apprezzata per la suggestiva spiaggia, che risulta però ridotta ormai a pochi chilometri dopo la restituzione del Sinai all'Egitto. Secondo l'associazione locale degli albergatori non si registrano disdette delle prenotazioni, neppure dall'estero. Quasi tutti gli hotel hanno all'ingresso il cartello «tutto esaurito». In mare, centinaia di barche, motoscafi per lo sci nautico e golette di crociera. Si temono però le ripercussioni che potrebbe avere sul turismo un brusco aggravarsi della crisi del Golfo.

Secondo Moshe Salomon, un israeliano che comanda ad Eilat una goletta da diporto a disposizione dei turisti, il passaggio di mercantili attraverso Aqaba si sarebbe quasi completamente fermato. «In tempi normali - ha affermato l'operatore israeliano - c'è una media di 10-15 mercantili che fanno la fila in attesa di scancare le merci. Adesso non se ne vede nemmeno una». A quanto pare gli armatori hanno richiamato decine di navi in rotta per il porto giordano nel momento in cui il quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot», cita come autorevole fonte la società di assicurazioni marittime inglese «Lloyds», nonché imprecise fonti diplomatiche occidentali.

I porti di Eilat e di Aqaba - che costituiscono praticamente il confine tra Israele e Giordania al Nord del Mar Rosso - si affacciano su sponde opposte. Aqaba è l'unico sbocco della Giordania sul mare. Dal motoscafo che costeggia la linea di confine, marcata da una serie di boe, si sono contate appena sei navi quattro delle quali per il canco di fustoli che viene dal Mar Morto. L'ala del porto giordano riservata al canco e allo scanco dei container, alcuni chilometri più a sud est, sembra completamente vuota. I bracci delle gru sono fermi. Un'immagine del tutto inconsueta per la nuova struttura, costruita con finanziamenti iracheni e sauditi, dopo lo scoppio della guerra tra Iran e Iraq. Da qui passava infatti parte considerevole dei rifornimenti destinati a sostenere lo sforzo bellico del regime di Saddam Hussein.

Il traffico merci ad Aqaba è

Partite due corvette, vanno a Suez Salpa lunedì la «miniflotta italiana»

Sono partite ieri pomeriggio da Augusta le corvette «Sfringe» e «Minerva», che pattuglieranno il mare tra Cipro e l'Egitto in attesa del Ventesimo gruppo navale, composto dalle fregate «Libeccio» e «Orsa» e dalla nave da rifornimento «Stromboli». Le corvette non prenderanno parte a una eventuale missione nel Golfo. A guidare la miniflotta, il comandante Mano Buracchia. Nave bandiera, la «Libeccio».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le prime navi italiane sono partite per il Mediterraneo orientale. Ieri pomeriggio hanno levato le ancore dalla base siciliana di Augusta due corvette della classe «Minerva», la «Minerva» e la «Sfringe». Hanno a bordo, tra ufficiali, sottufficiali, sottoposti e comuni, 113 uomini ciascuna. La «Minerva» è agli ordini del comandante Gaetano Galzerano, la «Sfringe» del comandante Angelo Agliata. Non c'è stata alcuna cerimonia ufficiale, solo un folto gruppo di familiari ha salutato dal molo i marinai in partenza.

L'annuncio dell'invio delle corvette nel braccio di mare tra Suez e Cipro aveva fatto nascere un piccolo giallo, parecchi l'avevano interpretato come un ampliamento della squadra italiana formata dalle fregate «Orsa» e «Libeccio» e dalla nave da rifornimento «Stromboli». Prima un comunicato del ministro della Difesa, poi una precisazione dello Stato maggiore dell'Esercito, le due corvette «gratteranno» nel Mediterraneo orientale nelle more dell'appuntamento del Gruppo navale che resta composto di sole tre unità. La «Minerva» e la «Sfringe» si limiteranno a un normale controllo del traffico marittimo, una supplenza poco più che simbolica delle navi della Sesta flotta che si sono



già trasferte nel mar Rosso.

Le corvette saranno in area di operazioni entro un paio di giorni. Fra sabato 18 e domenica 19 agosto Domenica mattina salperà da La Spezia la fregata «Libeccio», agli ordini del comandante di fregata Pasquale Guzzini. Lunedì pomeriggio lasceranno Taranto l'altra fregata, l'«Orsa» e la nave da rifornimento «Stromboli», comandate rispettivamente dagli ufficiali Andrea Campregher e Licio Zuiliani. Per l'occasione, a Taranto il ponte giorelle sarà aperto durante il giorno. Le navi riunite, si dirigeranno poi verso Suez. La decisione del Parlamento - farle restare nel Mediterraneo o inviare nel Golfo - sarà presa entro giovedì 23. Nel caso venga approvata la missione più impegnativa saranno «Orsa», «Libeccio» e «Stromboli» a raggiungere lo stretto di Hormuz. Le corvette resteranno al largo dell'Egitto, o rientreranno nelle acque territoriali.

A dirigere la miniflotta italiana è stato chiamato il comandante Mano Buracchia, che coadiuvò l'ammiraglio Angelo Manani durante la precedente spedizione nel Golfo. Guiderà il Ventesimo gruppo navale - così è stata denominata la miniflotta - da bordo della «Libeccio», inviolata del compito di nave bandiera.

Le due corvette che già navigano verso Suez sono di produzione quasi integralmente italiana, e costruite in modo tale da poter «crescere» in sistemi e innovazioni tecnologiche senza dover modificare le caratteristiche di base. Di impiego flessibile, adatte alla difesa di convogli costieri, ne è stata privilegiata al massimo, in tutte le componenti la capacità antierea.

Tra le soluzioni d'avanguardia la Marina segnala un vasto impiego di sistemi automatici di elaborazione dati nella propulsione, nella centrale operativa di combattimento, nei centri di navigazione e nel controllo degli impianti di generazione e distribuzione dell'energia elettrica. Le unità della classe Minerva sono inoltre dotate di moderni dispositivi antinquinamento.

La due corvette dislocano 1300 tonnellate, sono lunghe 87 metri e larghe poco più di dieci. Possono raggiungere una velocità massima di 24 nodi grazie a due motori diesel da undiecimila cavalli. L'armamento di bordo è costituito da un cannone da 76/62 della Oto Melara, un sistema lanciamissile Albatros, due lanciarazzi multipli. Per la componente antisommergibile, le navi dispongono anche di un moderno sonar a scafo della Elsig, che consente una più efficace ricerca dei bersagli subacquei.

Allarme a Londra: «Vogliono internare gli ostaggi»

ALFIO BERNABE

LONDRA. Allarme e preoccupazione a Londra per l'ordine dato da Baghdad agli americani e ai quattromila inglesi nel Kuwait di radunarsi davanti al Regency Palace Hotel. Nonostante le smentite di rappresentanti del governo irakeno. Londra teme che si tratti dell'inizio di una misura di internamento. Nell'esprimere l'ansia del governo inglese un portavoce del ministero della Difesa ha detto che la posizione di Londra non cambia e che tutte le opzioni rimangono aperte, anche quelle militari, e che altre forze andranno ad aggiungersi a quelle già presenti. I comandanti delle navi

da guerra inglesi hanno ricevuto l'autorizzazione all'uso di «forza minima» per sostenere le sanzioni senza doversi prima consultare con la catena di comando che fa capo al ministero della Difesa. Qualsiasi nave che non obbedisce agli ordini di fermarsi rischia di ricevere «un brutto shock». Da diversi giorni la Royal Navy intercetta via radio le navi di passaggio e chiede informazioni su luogo di provenienza, tipo di carico e destinazione. Il ministero della Difesa ha anche comunato alle navi inglesi le regole che stabiliscono come devono rispondere militarmente a seconda di ciò che

viene ritenuto ammissibile o inammissibile sul piano della provocazione. Su tali regolamenti c'è il top-secret. La Gran Bretagna non ha aderito alla proposta che le forze navali dovrebbero essere sotto il controllo delle Nazioni Unite, allineandosi ancora una volta con gli Stati Uniti. Il governo inglese giustifica la propria autonomia di comando e l'eventuale uso di forza militare unilaterale contro navi mercantili basandosi sulla richiesta ricevuta dall'emiro del Kuwait che ha citato l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, quello che dà legittimità all'autodifesa. Londra insiste che ciò non può essere considerato un atto di aggressione e che l'obiettivo

del dispiego di armamenti rimane quello di assicurare il «special relationship» con gli Stati Uniti e secondo alcuni osservatori, l'intenzione di profilarsi come il «solleciatore europeo» nei confronti degli altri paesi della Comunità. Il premier ieri ha avuto la possibilità di vedere i primi sondaggi sull'andamento dei partiti dall'inizio della crisi. Sembra che il cosiddetto «fattore Falkland» abbia avuto un effetto limitato sull'elettorato. Rispetto al mese scorso i laburisti sono scesi di cinque punti ma rimangono al primo posto che occupano da quindici mesi consecutivi con quarantatré punti mentre i conservatori sono sempre secondi, con trentotto punti. La

Thatcher vinse le elezioni del '83 in buona parte grazie all'entusiasmo nazionalista suscitato dalla guerra delle Falkland Malvinas. L'invio delle forze contro l'Argentina fece registrare un balzo di dieci punti a favore dei Tories che seppero utilizzare il vantaggio scoppiato elettorale.

Una vignetta sul «Guardian» presenta la Thatcher mentre recita una preghiera in ginepro vicino al letto. «Grazie signore di aver tolto dai titoli dei giornali la poll tax, la crisi ospedaliera ecc ecc». La lista potrebbe continuare, ma come scrive il «Financial Times» la politica inglese nel Golfo presenta anche dei rischi per il suo futuro specialmente se si

dovesse far fronte ad alti costi o a delle vittime di guerra. Nonostante i titoli sui giornali e gli ultraconservatori «Tabloids» che inneggiano allo spirito nazionalista come ai tempi delle Falkland, «i nostri ragazzi eroi», «le nostre donne violentate dagli irakeni», «i nostri ostaggi torturati a Baghdad», ecc ecc, si è fatta strada l'impressione che esiste anche una certa ipocrisia Usa-Gb difficile da ignorare. mentre l'avidità delle compagnie petrolifere ha alzato i prezzi ai distributori non è piaciuta molto. Intanto i laburisti si sono allineati alla proposta di mettere il comando delle forze sotto il controllo delle Nazioni Unite.

Scecco perde la camicia Consigliere di re Feisal lascia sui tavoli da gioco quasi 21 miliardi di lire

CANNES. Ha proprio perso la classica camicia. Ma non c'è da preoccuparsi. Lo sceicco saudita Evmari infatti quanto a miliardi non è secondo a nessuno. Consigliere di re Feisal d'Arabia lo sceicco ha lasciato sui tavoli da gioco di Cannes e Montecarlo qualcosa come 21 miliardi di lire.

Al Carlton Club, infatti, Eynani nel giro di qualche notte è riuscito a perdere qualcosa come 65 milioni di franchi e poi nel tentativo di volgere la fortuna a proprio favore si è trasferito a Montecarlo, dove ha perso altri 30 milioni di franchi. Complessivamente una batosta in lire italiane di circa 21 miliardi.

«Veniva a intervalli di tre o quattro notti - ha raccontato un testimone - e giocava su due tavoli contemporaneamente con puntate fino a 2 milioni di franchi». Lo sceicco, che non è nuovo a tali avventure, ha pagato subito il 60 per cento delle perdite.